

16-06-2007

Da Terranova a Olbia, la cultura dell'ospitalità e la sua mutazione

di Marella Giovannelli



Una tradizione dell'ospitalità, sicuramente forte, è rimasta attiva nella pratica quotidiana dei Terranovesi fino ai primi anni Cinquanta. Le motivazioni vanno ricercate nel movimento delle persone che affluivano a Terranova dagli stazzi, dagli ovili e dai paesi vicini. Fino all'inizio del 1900 l'abitato era ristretto nella parte alta della collina, in *sas Carreras Vetzas* e intorno alla chiesa di San Paolo. Assai lentamente, nei decenni seguenti erano emersi nella campagna circostante, piccoli quartieri di case basse nelle prime traverse nord di Via Vittorio Veneto e di via Roma. La popolazione viveva prevalentemente in una forma autarchica pur esistendo il porto con un limitatissimo traffico commerciale che approdava al Molo Brin. Era naturalmente divisa in benestanti (i proprietari dell'agro), in pochi commercianti, quasi tutti forestieri, e pochi professionisti, in braccianti agricoli, operai addetti ai lavori portuali di carico e scarico delle merci; in artigiani del ferro, della pelle, del legno, falegnami carpentieri che costruivano carrozze e carri agricoli; lavandaie, domestiche nelle famiglie agiate. Una tale distinzione, per

l'interdipendenza nello scambio delle professionalità, in un certo senso, legava profondamente una famiglia all'altra. L'ospitalità dei terranovesi era generosa e spontanea. Se l'ospite giungeva senza preavviso veniva immediatamente accolto con cordialità e cortesia. Subito dopo il reciproco scambio di saluti, convenevoli, liete o tristi novelle, il padrone di casa chiedeva all'ospite quale buona ragione lo avesse spinto a giungere così d'improvviso. Conosciuti i motivi, l'ospitante dava disposizioni per la sistemazione del cavallo; lo si abbeverava, gli si dava la biada e lo si conduceva alla stalla. Se questa non c'era, il cavallo veniva legato a sa lòriga l'anello murato accanto all'uscio. Dopo aver offerto all'ospite qualcosa da bere o, a richiesta, del cibo, il terranovese lo accompagnava presso le persone o uffici che quello doveva incontrare o visitare per le sue necessità. Quando, invece, l'arrivo era previsto, soprattutto in occasione delle feste, si provvedeva ai preparativi per un'accoglienza più carica di significati. Tali scambi di ospitalità venivano poi ricambiati in circostanze festive oppure in altre evenienze. Se l'ospite pernottava a Terranova, gli veniva ceduto (quando c'era) il letto dei ragazzi che restavano a dormire in cucina sopra una stuoia ed un materassino di lana. Agli animali provvedevano sempre i ragazzi per la durata della permanenza. Gli ospiti erano solitamente uomini che arrivavano sovente a piedi dopo ore di strada. Rare volte, erano presenti anche le donne; questo capitava durante le varie feste in onore dei santi locali verso i quali, soprattutto le donne, avevano voti da sciogliere per promesse maturate in casi di malattie o di altra disgrazie familiari. La solidarietà esistente tra i terranovesi di un tempo trovava continui riscontri nella disponibilità dei vicini ad accogliere *s'istranza*, l'ospite. Nel caso in cui la porta di casa dell'amico fosse chiusa uno dei vicini, notando il forestiero, domandava chi stesse cercando. Alla risposta che l'intera famiglia era fuori per lavoro, il vicino invitava l'ospite ad accomodarsi in attesa che qualcuno rientrasse. Gli veniva offerto ciò di cui si disponeva: vino, caffè, cibo come se vi fosse un antico rapporto di amicizia. E un tale comportamento era reciproco quasi ovunque. Le famiglie terranovesi sentivano e vivevano l'ospitalità come un dovere morale.

La presenza di ospiti in una famiglia era occasione di festa, soprattutto per i piccoli e gli adolescenti; in questi si notava una eccitazione tutta nuova. Una ragione segreta stava nell'occasione di poter mangiare qualcosa di diverso dalla consueta dieta familiare assai frugale e misurata. Il Maestro Francesco De Rosa ha lasciato un illuminante capitolo sull'ospitalità dei galluresi in genere e, in particolare, dei terranovesi. L'accoglienza includeva, oltre al caloroso benvenuto, l'assistenza agli animali e l'offerta di cibo e bevande, anche piacevoli intrattenimenti. Il padrone di casa, per onorare l'ospite, chiamava i migliori poeti improvvisatori, lo portava a caccia, alle feste campestri" e in altre case per fare visita ai parenti stretti e agli amici più cari. La "santità della soglia ospitale" (la definizione è del maestro terranovese Francesco De Rosa) costituiva un asilo sicuro anche per i fuggitivi, i ricercati e gli evasi. La tradizione di rispetto ed accoglienza dell'ospite, rimasta intatta fino agli anni Cinquanta, trovava spiegazione e motivazione nei mezzi di comunicazione tra un paese ed un altro. Per tutti gli anni Quaranta si continuò a viaggiare a piedi, a cavallo o sui carri a buoi. Questi tipi di spostamenti spesso non consentivano un rapido rientro in seno alla famiglia e, perciò si rendeva necessario il pernottamento in casa di altri. Dopo la prima guerra mondiale, intorno al 1920, a Terranova correva il detto "**dàlli a s'istranzu, a su furisteri**". Il significato potrebbe apparire come una ventata di scortesie verso i forestieri vicini e lontani, nel senso che non si doveva accettare nessuno. Ma non era così ed ecco il chiarimento. Una nave da guerra

inglese era approdata a Figari (il vecchio nome di Golfo Aranci) forse per rifornimento di viveri. I marinai certo non potevano svagarsi a Figari, una frazione con un centinaio di abitanti. Giunsero quindi in libera uscita a Terranova e, passeggiando per Corso Umberto, quasi in massa, iniziarono a molestare le ragazze che si schernivano e fuggivano. Pare che la vicenda si sia ripetuta anche nella seconda serata, durante la quale gruppi di giovani sbucati da *sas Carreras Vetzas* presero a menare i marinai ospiti tanto da costringerli a ripiegare verso la stazione assai pesti e malconci. In quell'occasione nacque il detto **“dàlli a s'istranzu”** che aveva uno specifico riferimento alla calata degli inglesi, mentre restarono intatti il rispetto e l'accoglienza per i veri ospiti, fossero sardi o della penisola.

Il senso e la tradizione dell'ospitalità sono rimasti ugualmente vivi nell'animo degli anziani. Per le famiglie olbiesi, anche nei giovani, resta radicato il dovere dell'accoglienza, benché questa sia stata trasferita, da alcuni decenni, più ad un invito in uno dei tanti bar o al ristorante che presso le famiglie. Bisogna infatti considerare che, per impegni di impiego e di lavoro fuori casa, le abitazioni sono spesso chiuse e vi è l'indisponibilità dei familiari ad attendere a quel dovere come avveniva fino a cinquant'anni fa. La tradizione dell'ospitalità è ancora forte in occasione delle feste patronali o campestri quando, le famiglie novenanti, presenti per esaudire un voto e riunite nelle *cumbessias*, offrono ai passanti leccornie preparate in casa. Se poi si tratta di amici e conoscenti li invitano a pranzare o cenare alla tavola della famiglia.

A partire dagli Anni Venti, grazie alla ripresa dei collegamenti portuali, Terranova entra in una fase di sviluppo economico strettamente connesso ai trasporti e al commercio. Nel 1939 la città riacquista il suo antico nome: Olbia e la sua rinascita ruota, ancora una volta, intorno al porto e ai commerci di formaggi, bestiame, pesci, cereali, carciofi, sughero e talco grezzo. Funzionano a pieno ritmo numerosi caseifici mentre la mitilicoltura è una delle attività più importanti per l'economia locale. Olbia diventa polo di attrazione per consistenti flussi di immigrati da altre zone della Sardegna e anche dalla penisola. Durante la guerra i collegamenti navali vennero interrotti e la Sardegna fu saltuariamente collegata al Continente con idrovolanti.

Olbia subì i gravi bombardamenti degli anglo-americani; il suo porto, diventato ormai il più importante scalo della Sardegna dopo Cagliari, appariva quasi interamente distrutto. Nel dopoguerra, si lavorò intensamente alla ricostruzione per riprendere il cammino di sviluppo brutalmente interrotto dagli eventi bellici. Tra la fine degli Anni Quaranta e i primi Anni Sessanta, a Olbia, vennero realizzate importanti opere pubbliche; una forte crescita era evidente anche nell'edilizia privata e nel comparto agricolo. Il traffico portuale e le attività indotte aumentarono ulteriormente, così come la popolazione residente. Il vero e proprio “boom” demografico ed economico Olbia lo ebbe a partire dagli Anni Sessanta, con la creazione della Costa Smeralda.

Dagli anni '50 ad oggi il numero dei residenti è triplicato e, negli ultimi cinque anni, si sta registrando un notevole e costante aumento dei flussi immigratori extra comunitari e non. Oggi la città conta circa 50.000 abitanti ed occupa una superficie di circa 500 ettari. Negli ultimi 30 anni il movimento passeggeri del porto di Olbia è cresciuto tanto da far diventare lo scalo gallurese il primo in Italia. Nel 2006, si sono registrati più di tre milioni e mezzo tra arrivi e partenze. La novità degli ultimi anni è rappresentata dagli approdi delle grandi navi da crociera e questi flussi turistici internazionali si stanno rivelando particolarmente

interessanti in quanto movimentano la città e rivitalizzano il centro cittadino a partire dal mese di aprile fino a tutto ottobre. L'aeroporto "Olbia Costa Smeralda", il cui traffico passeggeri sta per raggiungere i 2 milioni, è considerato, a livello nazionale, uno dei più importanti e all'avanguardia, soprattutto dopo un prestigioso intervento di ampliamento e riqualificazione. Grande dinamismo anche nel settore dell'Aviazione Generale che, nel 2006 ha registrato un movimento di circa 11.000 aerei privati. Il territorio che fa capo alla nuova provincia Olbia-Tempio è in forte espansione, grazie allo sviluppo delle attività legate al turismo, ai traffici portuali, al commercio e ai servizi. Grande dinamismo e importanti traguardi sono stati raggiunti anche da molte delle 250 aziende ubicate nella Zona Industriale, sotto l'egida del Cines. Significativo anche l'insediamento di oltre trenta cantieri nautici a dimostrazione della vitalità di un comparto ricco di potenzialità che è nostra intenzione favorire al massimo, in sintonia con gli altri enti, istituzioni, sindacati ed associazioni di categoria. I dati sul turismo sono in continuo aumento; lo scorso anno le presenze censite negli alberghi, nei campeggi e nelle RTA del territorio comunale sono state circa 500.000 ma il numero sale ad almeno 1.500.000 se aggiungiamo i dati del cosiddetto "sommerso" ovvero i villeggianti che hanno occupato le seconde case ed altre strutture non censite. Olbia, città di approdi e di integrazioni successive, deve il suo sviluppo anche alla sua "storica" e spiccata apertura nei confronti dei forestieri. Oggi è un laboratorio multietnico di vocazioni e fermenti, caratterizzato da un forte dinamismo sociale, economico e culturale. L'elevata vocazione turistica del comprensorio della Gallura e la conseguente esigenza di valorizzare e promuovere tutte le attività connesse al turismo, hanno indotto l'Amministrazione ad istituire ad Olbia un Polo Universitario con l'attivazione, fin dal 2001, di un corso di Laurea in "Economia e imprese del turismo", quale occasione di crescita culturale, professionale ed economica della popolazione e del territorio. Olbia è il perno intorno al quale ruota l'intero sistema produttivo della Gallura e, nel panorama regionale, ha ormai consolidato la sua posizione di città dinamica, caratterizzata da una forte crescita socio-economica e culturale. La comunità olbiese sta sempre più riscoprendo l'orgoglio della sua storia, delle sue tradizioni e del suo passato, da valorizzare quanto più è possibile, come una grande risorsa per il futuro di Olbia. La nostra è una città storicamente multietnica, votata all'accoglienza ed all'ospitalità anche in virtù di un contesto paesaggistico e geografico particolarmente felice. Il tessuto economico e sociale, in continua evoluzione, contribuisce a rendere più attrattivo il territorio olbiese. Ma, negli ultimi decenni, sono radicalmente cambiate le condizioni che, in passato, caratterizzavano e favorivano l'antica ospitalità dei Terranovesi. Pensare al loro mantenimento "integrale" sarebbe, oggi, un'utopia, un sogno tanto romantico quanto irrealizzabile. È invece possibile riscoprire il senso profondo di quei comportamenti così ospitali e rispettosi dei nostri antenati nei confronti dell'ospite, del forestiero, dello straniero. Questo è possibile se, nel comparto turistico, si compiono scelte e si attuano politiche finalizzate all'eccellenza e alla valorizzazione delle risorse locali. Quelle risorse che confluiscono in un patrimonio assolutamente unico e speciale dove si fondono natura, beni archeologici e culturali, tradizioni popolari e prodotti tipici eno-gastronomici. Tra le criticità più importanti, figurano, in primo luogo, i prezzi elevati ai quali, spesso, non corrisponde un'adeguata qualità di beni e servizi offerti. In secondo luogo gli squilibri stagionali. Si rileva una certa povertà di offerta di prodotti

turistici durante la bassa stagione, ciò a causa della mancanza di una strategia di mercato.

Questa strategia è tanto più necessaria quanto più si sviluppa il turismo attraverso i vettori low cost. Bisogna impegnarsi anche per colmare un certo deficit di collaborazione tra pubblico e privato e tra gli stessi operatori del settore. La costruzione di una offerta turistica diversificata e più vasta, tramite la quale coinvolgere i comuni del territorio circostante, sia quelli costieri che quelli dell'entroterra, può consentire di valorizzare al meglio le differenti risorse paesaggistico-ambientali. Offrire al turista, sempre più informato e curioso, un tesoro ricco di identità e pieno di significati, non omologato, banalizzato e globalizzato, significa aver saputo raccogliere e recepire l'insegnamento dell'antica ospitalità dei nostri antenati.

